

di Luigi Carluccio

DOMENICO SPINOSA. Galleria Lo Spazio. Napoli, Piazza Medaglie d'oro, 46.

Ci si può arrovellare fino all'ultimo respiro, in una corsa ansiosa al rinnovamento o più semplicemente alla ricerca del nuovo, ma è proprio di un artista autentico saper avvertire il momento e il luogo in cui si è toccata la pienezza della volontà d'esprimersi e di realizzarsi con il linguaggio dell'arte.

Una delle ragioni, la più profonda, per le quali torniamo sempre a rivedere con intenso piacere la pittura di Spinosa sta nella sensazione ch'egli ha saputo fermare la sua corsa, non perché avesse esaurito le energie di ricerca, ma perché a un certo punto ha sentito di aver toccato la pienezza dell'espressione.

Da quel momento, che possiamo collocare alla fine degli anni 50, il suo lavoro è stato un volo intorno e dentro la pittura: un volo felice e folle.

La pittura di Spinosa è soprattutto materia toccata, frugata e sfatta da una luce che la frantuma, la agita e muove il colore, il bel colore di Spinosa, che viene dai muri gialli di Napoli, dalle rosse pareti di Pompei, dalle tavole azzurre del cielo e del mare, sino a farlo diventare un bagliore e a rivelare, proprio attraverso i suoi bagliori, certi piccoli nuclei di racconto: qualche riferimento a oggetti, a situazioni sempre intime, domestiche, affettuose.

MARCO CORDIOLI. Galleria Nuova Cadario. Milano, via dell'Annunciata, 7.

Per una mostra precedente avevamo scritto che il lavoro di Cordioli, la sua pittura e sarà meglio dire le tracce colorate ch'egli lascia sul bianco della tela, un bianco netto che può confondersi con l'intonaco delle pareti, è un fenomeno a due dimensioni. Un fenomeno affidato a percorsi lineari che appiattiscono, aggiungiamo ora, anche gli spa-



Panoramica della mostra di Marco Cordioli prima dell'inaugurazione

zi complessi dei labirinti che a volte possono evocare e coagulano il movimento cui potrebbero accennare le segmentazioni, le linee spezzate di colori selezionati su una scala cromatica molto elementare: verde, giallo, rosso e blu, compatti, con rare variazioni di timbro.

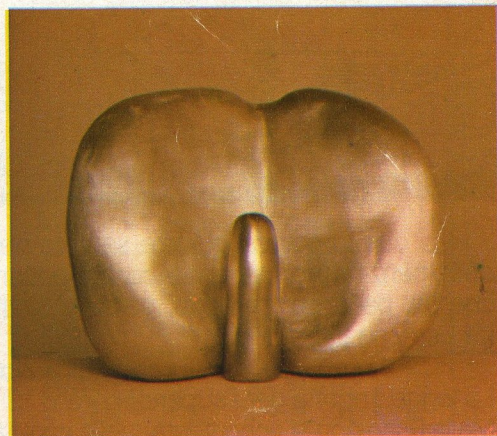
Le opere recenti sono in tutta la loro sequenza ancora più semplici e severe. Le immagini ch'esse ci propongono - ma sono piuttosto degli schemi geometrici che replicano un netto rifiuto dell'immagine tradizionale - convergono attraverso il bianco del fondo al centro della tela, che è il solo momento della pittura di Cordioli che può suggerire qualcosa di diverso da un'astratta analisi dello spazio. L'unico luogo cioè in cui lo schema tutto cerebrale di Cordioli, per una leggera allusione, o per nostra illusione, può far pensare che il suo rapporto con i titoli dei dipinti: *Idea fissa*, per esempio, *Pazzia armoniosa* e così via, non è soltanto un rapporto di sillabe e di suoni vocali.

DONALD LOCKE. Galleria Lorenzelli. Milano, via S. Andrea, 19.

Se domandiamo a Locke (latino americano a dispetto del nome, della Guiana dove è nato nel 1930), quali modelli lo hanno influenzato di più, può rispondere serenamente che per le sue scelte formali hanno avuto grande importanza Cézanne, i surrealisti, il futurismo, i vasai della California.

Sorprende in ciascuna delle cinquantasei sculture, di piccole dimensioni, realizzate in bronzo dorato, in alluminio e in gres che è un materiale refrattario, il turbamento che le loro forme così

Domenico Spinosa: « 26 aprile »



Locke: « Standing forme private shield »

astratte, chiuse possono provocare.

L'involucro a un certo punto si apre e mostra la natura organica della sua forma. Forma in espansione, e nei titoli ricorre sovente la parola *Seme*: un seme sorpreso nel momento in cui si apre appunto come una valva e mette fuori la punta del suo germoglio.

Molte volte le sculture di Locke richiamano le forme dei vasi antichi sintetizzate secondo il gusto attuale, richiamano quindi il corpo umano, rotondità femminili sensuali, feconde e nella forma assoluta contenuta, assoluta, implicita in ogni ricerca plastica e in modo particolare nella scultura di Locke, tutto ciò che può crescere, espandersi e generare.

From: 'PANORAMA'

30 May 1978

Translation of Arts Review by Luigi Carluccio

DONALD LOCKE, Galleria Lorenzelli, Milano, via S Andrea 19

If we ask Locke (who in spite of the name is Latin American, from Guyana where he was born in 1930) what have been the greatest influences on his work, he openly says that in his formal needs the following have had the most importance Cezanne, the Surrealists, the Futurists, and the potters of California.

It is surprising that in each of the fifty sculptures, small in scale, made in golden bronze, aluminium and in stoneware, which is a refractory material, the turbulence created by these abstract forms, closed and open, is most striking.

At a certain point, the envelope opens and reveals the organic nature of the form. A form which is in the process of expanding and more than once the word 'Seed' appears in the titles of the work: a seed caught at the moment it opens just like a shell, and pushes out one tip of its root.

Very often Locke's sculptures echo the forms of antique vases, restructured into the current idiom. Hence they remind one of the human body, feminine and sensual roundness, and fertility, the forms being absolutely and precisely contained. Implicit in every plastic experiment, and in the particular manner of Locke's sculptures, is that which can grow, expand and generate.